

- ◆ **In commissione Sanità del Senato il garante per la privacy apre alla eterologa anche per le donne sole**
- ◆ **La presidente degli Affari sociali alla Camera: «Ma è una richiesta prevalentemente di coppia»**

# Rodotà: «Fecondazione anche per le single»

## La Bolognesi: «Sì alla donazione del seme»

ANNA MORELLI

ROMA Fecondazione assistita eterologa per le donne single. È questa la proposta del garante della privacy, Stefano Rodotà, del Comitato consultivo per la bioetica dell'Unione europea, nel corso delle audizioni, in corso presso la Commissione Sanità del Senato, propeudetiche a un testo che il relatore, senatore Carella, dovrà presentare. Rodotà ha contestato fermamente il testo approvato dalla Camera soprattutto per «l'esclusione dell'eterologa e della donna sola all'accesso della procreazione assistita. Il dibattito - ha osservato - non può diventare una questione ideologica, dobbiamo pensare alla soluzione del problema che è quello di ovviare alla sterilità. Le persone vanno informate, responsabilizzate e va data loro una decora disciplina in modo che possano scegliere liberamente». Per Rodotà «il Parlamento deve rispettare la posizione della Chiesa, ma occorre lasciare la libertà procreativa. D'altra parte lo Stato non interviene nella pro-

creazione naturale e legittima la donna sola che decide di rimanere incinta con rapporti occasionali, sebbene anche in questo caso non ci siano garanzie e non manchino rischi». Di diverso parere il presidente del Comitato nazionale di bioetica, Giovanni Berlinguer, che nel corso delle audizioni ha ribadito che la fecondazione assistita è preferibile per coppie eterosessuali stabili ed ha sottolineato la non opportunità ad estenderla a donne sole e a coppie gay.

### LIBERTÀ DA TUTELARE

Rodotà: «Il dibattito non può diventare una questione ideologica»

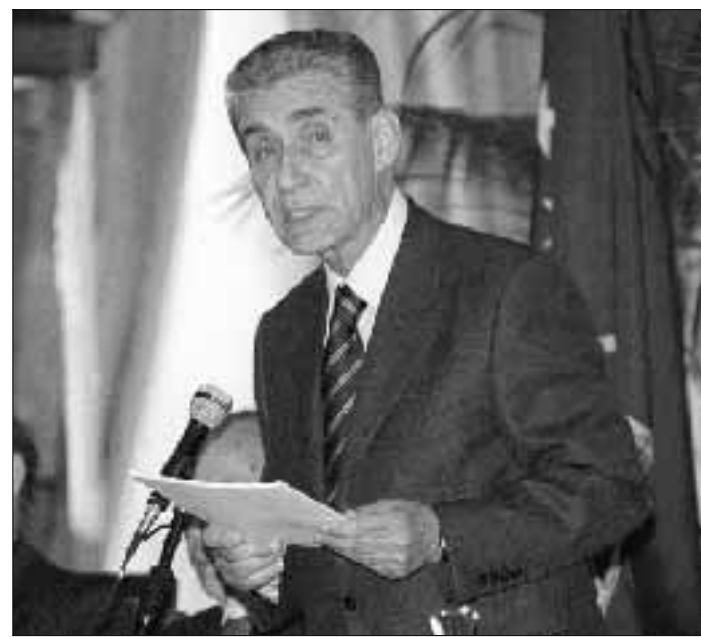
Anche alla Camera Rodotà era stato chiamato ad esprimere la sua opinione in merito, che fu la stessa di quella di oggi. Poi, come si sa, il testo finale, varato da Montecitorio, è quanto di più pasticciato e contraddittorio si possa immaginare. Una legge inaccettabile e inapplicabile che non metterebbe fine al far west, attualmente impe-

rante in Italia, ma anzi lo moltiplicherebbe. Ne parliamo con la presidente della Commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi, che a lungo lavorò per mettere a punto una normativa equilibrata e rispettosa di tutte le posizioni. Purtroppo Montecitorio bocciò e vietò la fecondazione eterologa (cioè da seme di donatore), bensapendo - dice l'onorevole Bolognesi - che comunque sarà praticata, all'estero o in un rapporto fuori della coppia, e quei figli dovranno essere tutelati, anche in presenza di un disconoscimento di paternità. Una donna che nella sua coscienza e nella sua sofferenza sceglie l'inseminazione eterologa compie un atto d'amore che non è vietabile. Chi ha i soldi andrà all'estero, chi non li ha si sottoporrà a pratiche clandestine, con minori tutele della propria salute di quella del bambino. Chi ha a cuore il bene di chi nasce con le nuove tecniche - prosegue la Bolognesi - sia sotto il profilo giuridico, ma anche della tutela della salute non può che riconoscere che questi bambini sono più esposti di prima. Eppoi, una legge sulla fecon-

dazione all'interno della coppia è assolutamente superflua. La normativa è necessaria solo per non affidare al mercato questioni indubbiamente delicate.

E per quel che riguarda le donne sole? «È un argomento che certamente deve stare dentro al dibattito - afferma la presidente della Commissione - e tuttavia chi fa la legge cerca una mediazione, cerca di rispondere al bisogno di regole e a una domanda che è prevalentemente di coppia. Coppie che oggi non si trovano tutelate neppure nel percorso da affrontare quando decidono la fecondazione assistita».

Ora il relatore Carella, terminate le audizioni, presi in esame i vari testi di legge pervenuti al Senato, considerata la normativa approvata dalla Camera dovrà individuare punti di minima condivisione, cercando di sgombrare il campo dallo scontro che c'è stato. «La legge - secondo la Bolognesi - deve garantire la cura della sterilità assicurando l'eguaglianza fra ricchi e poveri nell'accesso alle tecniche di fecondazione assistita».



Stefano Rodotà garante per la protezione dei dati personali

Sambucetti/Agf

### IL DOCUMENTO

## Comitato per la Bioetica «Sì con cautela ai test Dna»

ROMA Si ai test genetici ma con scienza e coscienza. Questa l'indicazione del Comitato nazionale per la Bioetica proposte nel documento «Orientamenti bioetici sui test genetici», presentato ieri dal professor Alberto Piazza. Secondo il Comitato i test devono servire per la diagnosi di una malattia, per il miglioramento della salute di chi è affetto da una patologia genetica, e per questo occorre valutarne sempre costi e benefici.

I rischi più rilevanti, legati ai test genetici, sono quelli che riguardano una possibile discriminazione degli individui «indagati», sia nell'accesso alle assicurazioni sia in campo lavorativo. Così nel documento si invitano le compagnie di assicurazioni

«ad astenersi, al momento, dal prendere in considerazione le informazioni genetiche, specialmente quelle concernenti malattie poligeniche e multifattoriali». Invece il datore di lavoro ha prima di tutto «l'obbligo morale di evitare l'uso di sostanze dannose, per esempio cancerogene». I test devono essere eseguiti, tutelando la libertà dei lavoratori, «di scegliere di potersi sottoporre o meno al test e di scegliere un lavoro compatibile, una volta ottenute informazioni complete sull'esposizione potenzialmente cancerogena».

Per evitare, invece, l'uso discriminatorio degli screening di massa il Comitato di bioetica afferma che «le informazioni genetiche sulle singole persone devo-

no rimanere riservate» e aggiunge che «devono essere adottate tutte le misure che possano impedire di utilizzare i risultati come strumento di discriminazione». Quanto alla utilizzazione della genetica nelle aule giudiziarie e alla eventuale accertata predisposizione a una malattia, il Comitato invita a valutare queste informazioni in sede processuale «solo ove esse siano pienamente accettate e convalidate dalla comunità scientifica. In tali casi potrebbero consentire la scelta di misure terapeutiche piuttosto che punitive». All'individuo va riconosciuto il diritto di non sapere, soprattutto in quei casi in cui una conoscenza preventiva della malattia, porterebbe soltanto un'anticipazione della sofferenza, senza concreti vantaggi in termini terapeutici».

Infine l'uso dei test genetici sui minori: il Comitato lo giustifica solo «se implica un beneficio medico certo e tempestivo». All'individuo deve essere adottato solo dopo un'informazione sia nei confronti dei genitori, sia dei bambini e degli adolescenti, cui è rivolto. Il documento - come ha sottolineato il presidente del Comitato di bioetica, Giovanni Berlinguer - intende esprimere un'opinione equilibrata sui vantaggi che può portare una medicina più personalizzata, alla quale può contribuire, considerevolmente la conoscenza genetica; sull'esigenza che di questi vantaggi possano fruire quelli (e solo quelli) che ne hanno bisogno; sull'autonomia e sulla responsabilità personale dei soggetti che vengono a conoscenza dei propri dati genetici.

# Morti due gemellini di Perugia

## I piccoli non ce l'hanno fatta. «Instabili» le condizioni degli altri

PERUGIA Due dei sei gemellini nati a Perugia sono morti a poche ore di distanza, l'uno dall'altro. I piccoli che non ce l'hanno fatta sono il secondogenito, Bartolo, ed il sesto, Alex. Lo ha riferito, nel corso di una conferenza stampa, la dirigente dell'unità di terapia intensiva neonatale del policlinico perugino, Serena Lungarotti. Bartolo è morto alle 9.30, Alex alle 16.40 poco dopo che la madre si era recata presso il reparto per vedere i cinque gemelli ancora in vita. Dopo i due decessi il padre ha avuto una reazione molto forte. Più calma, la donna che comunque ha avuto un attimo di cedimento dopo la morte del secondo figlio alla quale ha praticamente assistito. I genitori dei gemelli ed i loro parenti si sono rinchiusi nel reparto protetto come un vero e proprio bunker. Sono «soddisfatti ma comunque instabili» le condizioni degli altri

quattro gemelli Cannistrà ancora vivi. «I due neonati morti - ha detto Serena Lungarotti - erano quelli che già dall'inizio, da subito dopo il parto avevano dato le maggiori preoccupazioni».

Le complicanze erano diventate via via irreversibili fino al decesso. I sei gemellini di Li pari erano venuti al mondo col fiato dei giornalisti sul collo, con teleoperatori e fotografi che riprendevano in diretta se non il momento del parto, le fasi immediatamente successive, e con i parenti decisi a proteggere al massimo la privacy di neonati e familiari. L'evento era stato in parte mandato in onda in diretta dalla trasmissione di Raiuno *Check up*, alla quale tuttavia la direzione sanitaria del Policlinico perugino aveva negato l'autorizzazione di riprendere le fasi dell'intervento chirurgico. La decisione era stata presa «per motivi deontolo-

gici e di riservatezza», ma anche per questioni tecniche, legate alla particolarità dell'intervento. Un vero assedio di cronisti, operatori televisivi e fotografi aveva comunque atteso l'arrivo delle ambulanze che trasportavano i piccoli nella palazzina di pediatria, dove opera l'unità di terapia intensiva neonatale. Così, manifestando una certa tensione, determinata dalle voci sulla presunta vendita delle foto in esclusiva dei gemelli ad un settimanale, i parenti avevano coperto le incubatrici con le loro giacche. Nel pomeriggio c'era stato un significativo cambiamento di atteggiamento e Bartolo, il padre di

### GENITORI SGOMENTI

Il padre dei bimbi è scoppiato a piangere. Poi si è ritirato con la moglie

giamato e Bartolo, il padre di

Maria Grazia, aveva brindato all'evento con cronisti e fotografi.

I sei piccoli - Giovanni, Bartolo, Maria Catena, Francesco, Lucia e Alex - erano nati sabato scorso, alla 31/a settimana di gestazione, con un parto cesareo eseguito dall'equipe del professor Giancarlo Di Renzo della clinica ostetrica del Policlinico di Perugia, che aveva preso in cura la donna dalla 14/a settimana di gestazione. L'intero intervento era durato 25 minuti, cinque meno del previsto, ed i gemelli erano venuti al mondo in due minuti, a 20 secondi di distanza l'uno dall'altro, a cominciare dalle 11,12. All'equipe di ostetricia se ne erano aggiunte altre, per un lavoro di squadra, coordinato dalla direzione sanitaria dell'ospedale perugino, che aveva mobilitato, in occasione del cesareo, 35 persone tra ostetrici, ginecologi, anestesisti, neonatologi e paramedici.



Il padre dei sei gemelli Gaetano Cannistrà

Crocchioni / Ansa

### TERNI

## Falso medico per sei mesi a cardiologia

Potrebbe avere esercitato anche in altri ospedali Rossella Appolloni, il falso medico che ha lavorato per circa sei mesi in quello di Terni ed ora al centro di un'inchiesta della guardia di finanza. L'inchiesta è ormai praticamente conclusa. Entro oggi o domani, la Procura potrebbe chiudere il fascicolo. Dall'indagine è comunque emerso che con il passare del tempo la donna si era impraticata delle tecniche mediche. A Terni frequentava l'Unità operativa di cardiologia. Qui aveva chiesto di lavorare come volontaria, ma non aveva presentato la relativa documentazione. Questo avrebbe impedito all'Azienda sanitaria di controllare la regolarità della documentazione in possesso della Appolloni. Durante la sua presenza nell'ospedale di Terni un paziente è morto e la sua cartella clinica non è stata più trovata. Dall'inchiesta emergerebbe anche l'ipotesi che il falso medico possa aver fatto tutto da sola.

# Influenza, Roma va in tilt

## Troppi ricoveri. Chiuse le accettazioni di 5 nosocomi

ROMA Continua ad essere critica la situazione negli ospedali romani per la forte richiesta di ricoveri nei reparti di medicina, specie da parte di anziani, con patologie tipiche dell'età o con complicazioni legate all'influenza. Nella notte sono saliti da tre a cinque gli ospedali che hanno chiuso l'accettazione nei reparti di medicina.

A quella di ieri degli ospedali San Giovanni-Addolorata, Pertini e Policlinico Casilino, si è aggiunta nella notte anche la chiusura delle medicine al Fatebenefratelli e alle Figlie di San Camillo. Gli operatori del 118 hanno avuto così nella notte difficoltà a reperire posti letto in questi ospedali. Ieri l'ospedale San Giovanni, non aveva ancora deciso formalmente la chiusura delle accettazioni, ma i medici non hanno nascosto la scarsità di posti disponibili nelle medicine: stamane erano solo tre. Al San Giovanni, uno degli ospedali più grandi

della Capitale, la situazione è stata particolarmente critica nella serata di ieri: tra le 18,30 e le 20 si sono presentati al pronto soccorso circa 50 pazienti, specie anziani, tutti con la necessità di essere ricoverati. L'ospedale è riuscito a ricoverarne 37 nelle medicine. Il resto sono stati ricoverati o in altri reparti dell'ospedale o in altre strutture.

A Genova, invece, slittano i ricoveri programmati per garantire le urgenze. La decisione, assunta dalle direzioni sanitarie delle diverse strutture, è conseguente all'aumento delle complicanze broncopulmonare che colpiscono soprattutto gli anziani. Spiega il vicedirettore sanitario dell'ospedale Villa Scassi, Enrico Simonelli: «È una misura precauzionale che scatta quando scarseggiano i posti letto per le urgenze. Oggi ne abbiamo disponibili 5, un margine di sicurezza accettabile, a cui vanno aggiunti altri 15 all'occorrenza». L'in-

fluenza non è la sola causa dell'emergenza. Secondo Simonelli «c'è una responsabilità dei medici di famiglia e della guardia medica: non tengono conto della riduzione dei posti letto a seguito del piano sanitario». Situazione «a filo» ma sotto controllo al Galliera. Spiega il direttore sanitario Idelfonso Cagliani: «Abbiamo sospeso i ricoveri programmati solo nel reparto di ortopedia. La situazione da noi è diversa rispetto agli altri nosocomi in quanto applichiamo il sistema «deposti», ogni letto un ammalato che può essere ricoverato temporaneamente in altra specialità rispetto a quella di destinazione». Al San Martino, 2100 posti letto, fa sorridere l'idea dell'emergenza da influenza. «Noi la viviamo tutti i giorni dell'anno - spiega il direttore sanitario Giuseppe Caristo -». Oggi la situazione è tranquilla, nel Dipartimento Emergenze c'è perfino qualche posto libero».

# Farmaci, a Napoli è maxitruffa

## Confezioni ospedaliere rivendute al dettaglio. Indagini in tutta Italia

VITO FAENZA

NAPOLI I carabinieri dei Nas hanno lavorato per tutto il giorno nel vagliare i documenti sequestrati ieri e per acquisire nuovo materiale. Sono state effettuate un'altra ventina di perquisizioni per cercare di individuare il bandolo di questa nuova inchiesta sulla farmotruffa. L'ipotesi investigativa è delle più semplici: attraverso falsi ordinativi sarebbero state acquistate confezioni ospedaliere di medicinali che poi sarebbero state rivendute, all'estero, ma anche in Italia, come confezioni per farmacie. Il vantaggio per gli acquirenti uno sconto del 17% in più sul prezzo praticato. Per gli acquisti dei farmacisti le industrie, infatti arrivano ad uno sconto pari al 33%, per quelli effettuati dagli ospedali e dalle case di cura, invece si arriva al 50% del prezzo di listino.

L'indagine condotta dal Pm, Antonio Clemente, sarebbe partita da

un'analoga e che riguarda il riciclaggio di farmaci rubati presso grossisti. I reati ipotizzati, associazione per delinquere, truffa, frode fiscale, falso. Ad essere nel mirino dei Nas non solo rivenditori e grossisti partenopei, ma anche operatori del settore di Roma, Firenze, Milano, Torino e Padova. Una rogatoria internazionale è stata chiesta alla magistratura di San Marino dove ha sede una delle società che, secondo i giudici napoletani, sarebbe il punto centrale della truffa. La società sammarinese, intestata alla famiglia Petrone (che a Napoli è titolare oltre che di farmacie anche di tre depositi), sarebbe quella che avrebbe consentito la trasformazione di medicinali ospedaliere in medicinali in confezione normale e la loro spedizione all'estero, in Cina, come in Romania, in Etiopia come in altri paesi dell'est europeo. Ma i farmaci non sarebbero finiti solo all'estero. Avrebbero riempito - sostiene la procura un comunicato - anche gli scaffali di numerose far-

macie italiane. Ad essere falsificati bilanci societari, fatturazioni e documenti di Asl.

Indagati ancora da identificare, metodi di acquisizione delle forniture ancora da chiarire. Secondo alcune indiscrezioni, attraverso regagne a funzionari delle multinazionali farmaceutiche, i protagonisti di questa nuova farmotruffa, avrebbero ottenuto le forniture. Le accuse sono respinte dal principale protagonista dell'inchiesta, Carmine Petrone, membro del direttivo della Federfarma della Campania e forse il più grosso operatore economico del settore della regione. In una intervista rilasciata a «Il Mattino», Carmine Petrone respinge ogni ipotesi di reati, sostiene di esportare medicinali all'estero da almeno vent'anni e di avere, da sempre, tra i suoi clienti ospedali e case di cura straniere. I prodotti venduti quindi non avrebbero nulla di illegale, visto che l'organizzazione che fa capo alla sua famiglia - aggiunge - è inserita nel «primo soccorso inter-

nazionale».

Il dottor Petrone respinge l'idea di aver fatto regali per «ammorbire» i funzionari delle ditte farmaceutiche: «A Natale abbiamo regalato un pulcinella» e conclude: «I nostri sono beni viaggiatori accompagnati da fatture e numeri di lotto: usufruiamo del rimborso Iva e della sua esenzione. In 30 anni non ho mai avuto problemi».

Ma è proprio sulle fatture che si accentra l'interesse degli investigatori. L'ipotesi è che sarebbero false o falsificate. Il prossimo passo dovrebbe essere, dopo la documentazione, l'interrogatorio dei possibili imputati. Intanto parte un'altra indagine, che non ha nulla a che vedere con questa ma sempre legata ai farmaci, quella sulla falsificazione delle specialità, specie di quelle più care.

Un paio di laboratori sono stati individuati nei mesi scorsi ed oggi si cerca di andare più a fondo, anche perché questi prodotti sono, spesso, dannosi per la salute.

